



SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA
COMUNITÀ TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:

<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 5-79

Anno 2015-16

VEGLIA DI NATALE 24 DICEMBRE 20145

Interventi alla Veglia di Natale di Massimo Viscardi e Anna Paola Corona

Intervento di Massimo Viscardi

Che il Natale sia la festa della nascita di Gesù possiamo fingere che sia scontato, anche se le nostre strade in questi giorni sembrano adorare altre divinità.

Il Natale sembra nascere come festa da S. Francesco, con la rappresentazione del presepio come oggetto di contemplazione di un mistero assai difficile da comprendere. Ma il Natale, potremmo dire, è anche la festa delle relazioni, anzi della relazione fondamentale, che è quella di Dio che si ricorda della sua creatura, e che dopo numerosi cauti e rispettosi tentativi di riavvicinare l'uomo dopo la disgraziata relazione col "serpente", tenta un'ultima disperata, ma, a dispetto delle apparenze, ultima vincente strategia.

Che sia una festa di relazione, affermate o negate, ce lo dice la lettura di Lc: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulle terra agli uomini, che Egli ama.

Stiamo attenti: il testo CEI mette una virgola fra la parola uomini e la frase "che egli ama"; spesso nella lettura orale questa piccola virgola sfugge, e sembra che ci siano alcuni uomini che ama e altri no. La piccola virgola ci restituisce il senso del testo, in cui, con atteggiamento tutt'altro che discriminatorio, dice che il nostro Dio ama tutti gli uomini, ama l'uomo, perché da Lui voluto come sua immagine e somiglianza e come custode del creato.

Certo l'alterità di Dio rimane nel testo, perché a lui deve essere riconosciuto il suo ruolo, il suo peso, la sua importanza, ovvero la sua gloria, come Gli va riconosciuta assoluta alterità (Nel più alto dei cieli, mentre noi siamo della terra), ma il motivo della gloria, sembra dirci Lc, è che ci ama, e questo amore colma ogni distanza, anzi trasforma Dio in uomo per trasformare l'uomo in Dio. Ci ama di un amore folle, impensabile, che inizia con una negazione di relazione, perché costretto a incarnarsi in un bambino a cui è negata la possibilità di nascere come gli altri bambini in un ambiente abitativo per uomini, venne posto in una mangiatoia, per finire ucciso in modo ignobile, doloroso, degradante e umiliante. Ebbene Lc ci ricorda l'infinita e mai dimenticata misericordia che Dio ha per l'uomo, il suo amato, suo figlio e desiderato amante.

C'è bisogno di qualcosa di diverso: Dio, il creatore, Dio potente, Consigliere mirabile, grande di potere, come recitava la lettura di Isaia, diventa un umano, il più piccolo degli umani, un bambino, oggetto di dolce relazione, in un contesto storico, che è poi la storia da sempre dell'umanità, di continue relazioni violente, in nome della supremazia del più forte, del più ricco, del più potente, incapace di accettare i propri limiti per vivere serenamente con gli altri, mentalità da sempre erede del serpente. Ma qualcosa quella notte è cambiato: "E' nato un bambino per noi, ci stato dato un figlio" dice Isaia, ovvero abbiamo una nuova eredità seguendo il linguaggio delle popolazioni semite. Questo Natale come tutti gli altri passati, è per noi un'eredità, un'eredità diversa da quella del serpente, la possibilità di torna a passeggiare in Eden a fianco di Dio stesso. Dimentichiamoci questa notte il Dio giudice, contemplando la sua misericordia che vuole urgentemente, in modo estremamente desiderato che noi torniamo in relazione filiale con Lui

E come tutte le eredità va accolta come propria, come proprio diritto inalienabile. La nostra eredità è un bambino a cui viene rifiutato il diritto di nascere fra gli uomini, e, pertanto verrà posto in una mangiatoia. Veniamo richiamati da Luca ad una ulteriore follia: non solo dobbiamo credere al potere infinito di amore di Dio che ci viene presentato come un indifeso e reietto bambino, ma dobbiamo diventare come la mangiatoia, un oggetto umile, utile apparentemente solo per dare da mangiare al bestiame, ai buoi, ai cavalli da tiro da trasporto, o peggio, da guerra. Peggio: il bambino nasce di notte, la nostra notte, quella che occupa buona parte del nostro vissuto; una notte spesso con sogni inquietanti di povertà, debolezze, lutti, tristezze, paure, perché vedete, questa è la notte. Questo è il triste vissuto dei pastori, già svegli a fare guardia alle pecore, attenti a non perderne, perché da ciò dipende la loro vita e quindi incapaci di vedere quel qualcosa di grande che stava succedendo. E' solo grazie all'angelo che diventano primizia della rivelazione. Sì, dobbiamo diventare un'accogliente, notturna, apparentemente indegna mangiatoia per far nascere ogni giorno il Bambino. E se l'angelo vuol dire messaggero, dobbiamo anche noi nella nostra vita diventare angeli portatori della buona notizia, il vangelo del Crocifisso e del Risorto. Bisogna dire alla gente con la nostra vita che il nostro Dio ci ama, e ci ama in modo folle

Allora la profezia di Isaia si adempierà: grande sarà la nostra eredità, il Bambino, una luce sarà su tutti gli uomini, la gioia sarà ovunque ed ogni segni di guerra, schiavitù ed ingiustizia scomparirà, anzi ne saranno bruciati anche i simboli.

E' una notte di grande gioia e speranza, ma anche di grande responsabilità, perché la misericordia di Dio, che ha sommo rispetto dell'uomo, passa attraverso noi.

Intervento di Anna Paola Corona: Nascere di nuovo

La prima azione che ognuno di noi svolge, inconsapevolmente, è quella di venire al mondo. La nascita è il compimento di un processo, ma è soprattutto l'inizio di una nuova e straordinaria esperienza, la vita.

Quest'ultima si presenta come un libro bianco, le cui pagine dovranno essere scritte da ognuno di noi, fogli che diverranno ricchi di gioia, tristezza, speranza, sfiducia, emozioni che segneranno le giornate di ciascuno. Con la nascita però non si intende semplicemente l'atto fisico di venire alla luce, ma anche tutte le esperienze che ci vedono protagonisti per la prima volta. Si passa dall'ospitalità del grembo materno all'accoglienza da parte della comunità globale.

Ogni nascita, ogni inizio, implica l'avvio di un percorso di arricchimento, un rinnovamento, un mutamento dovuto dalla dirompente forza di un avvenimento esterno che suscita in noi il desiderio di metterci in gioco e sperimentare l'ignoto.

Non sempre è un'esperienza facile, richiede coraggio, fiducia, speranza.

E' difficile pensare di lasciare un luogo, una condizione che ci ha ospitati per lungo tempo, ma è la parte fondamentale del nostro percorso di crescita.

Ognuno di noi è come un germoglio, spontaneamente è portato alla crescita, ma essa deve essere accompagnata da un elemento fondamentale: la cura.

Prendersi cura di qualcosa, di qualcuno, non è affatto semplice.

Per prima cosa credo che non sia possibile prendersi cura in modo efficace di altre persone se non si è capaci di prendersi cura di sé.

Ciò non è una forma di egocentrismo ed egoismo, ma ritengo sia un passo fondamentale nel sostegno altrui. Non è possibile perdere di vista le proprie esigenze e non badare ai propri bisogni se si vuole agire per il bene di altri, perché con il passare del tempo si rischia di non essere più in grado di cogliere ciò che ci viene chiesto o di non riuscire più a rispondere in modo efficace alle richieste che ci vengono poste.

E' fondamentale avere una conoscenza profonda dell'altro, è necessario interpretare i suoi bisogni per comprendere come è possibile agire per migliorare la sua condizione, servono attenzione ed ascolto delle necessità altrui ed una volta comprese, vanno colmate con dedizione ed amore.

Non sempre le dimostrazioni eclatanti rivelano cura, tutt'altro, spesso il potere dei piccoli gesti è superiore ed efficace; a volte bastano una parola non detta o uno sguardo per trasmettere la propria vicinanza e il proprio "esserci".

La relazione con l'altro, che cresce attraverso la cura, si basa sull'incontro.

Quest'ultimo inizia con uno scambio di sguardi, un sorriso, una stretta di mano.

Capita a volte di ritrovare qualcuno che si è già conosciuto e di mutare completamente la nostra opinione, come se lo incontrassimo per la prima volta. Ci è così possibile scoprire parti della sua personalità che prima ci erano sconosciute ed avere un'idea più nitida della sua persona e della sua essenza.

L'incontro è l'insieme delle nostre relazioni intersoggettive e della nostra partecipazione in esse.

Non è semplicemente brama di scoperta e conoscenza del mondo ma è il segno della nostra apertura ad esso, è la forma della nostra accoglienza dell'altro.

La nascita è quindi strettamente in relazione sia con la cura sia con l'incontro.

La cura è l'assunzione di responsabilità di chi nasce, garantendo così un futuro a chi viene al mondo, mentre l'incontro è il fine ultimo della nascita, poiché non si nasce per sé, si viene alla luce per incontrare, per diventare parte di una comunità di uomini e donne con i quali è possibile crescere, comprendere sé stessi e il mondo, mettendo in comune il proprio vissuto, i propri dubbi, le paure e le piccole certezze che chiunque possiede.

Il Natale è il simbolo della nascita, quindi diviene anche la celebrazione dell'incontro con l'altro, con Lui.

E' Natale ogni volta in cui il Signore nasce, si dona a noi, ci incontra.